

DADA, OVVERO L'ARTE COME RIBELLIONE E PROVOCAZIONE.

IL CASO MARCEL DUCHAMP



+

È l'8 febbraio 1916 quando a Zurigo nasce il movimento DADA.

La migliore definizione del Dada la fornisce Francis Picabia, artista del movimento DADA, che afferma:

- il Dada da solo è niente,
- il Dada è come le nostre ambizioni, nulla.
- è come i nostri politici, nulla,
- è come i nostri dei, nulla,
- come i nostri artisti, nulla.

Oggi a distanza di un secolo si può comprendere come sia difficile dare una definizione del DADA o Dadaismo (personalmente preferisco dire DADA). È facile intuire come il DADA nasca da sentimenti di rabbia e di rifiuto della società contemporanea.

Da dove viene il nome?

Ci sono varie teorie sulla sua origine perché DADA è un termine senza senso a cui si sono dati diversi significati: in russo significa due volte sì, in tedesco due volte là, in italiano e in francese è una delle prime parole pronunciate dai bambini senza un particolare significato.

Ecco la storia che Hans Arp, uno degli artisti del movimento, racconta a proposito dell'invenzione della parola DADA:

“Torno qui dichiarando che il 9 febbraio 1916 Tristan Tzara scoprì la parola DADA. Ero presente con i miei 12 figli e indossavo una brioche nella mia narice sinistra. Sono convinto che questa parola non abbia importanza e che solo gli imbecilli e i professori spagnoli possono interessarsi alle date. Ciò che ci interessa è lo spirito del DADA e tutti eravamo DADA prima dell'esistenza del DADA.”

Nel mezzo del primo conflitto mondiale, la Svizzera rimase un'isola di apparente felicità, dove le notizie e gli orrori della guerra arrivavano attutiti. Ed è proprio in Svizzera che si spostano molti intellettuali europei, esuli dal proprio paese a causa della guerra.

Con l'eccezione dei futuristi, gli intellettuali europei rifiutano la guerra e i valori morali, politici e culturali del mondo borghese che accusano di essere tra gli artefici di queste guerre per la loro fede nel progresso e nelle macchine.

È in questo contesto che nel febbraio 1916 viene fondato a Zurigo il *Cabaret Voltaire*. Il promotore dell'iniziativa è il regista Hugo Ball proprietario del locale, e il poeta Tristan Tzara. In questo luogo, alcuni artisti, poeti e architetti daranno vita ad una serie di incontri caratterizzati dall'ironia e dal travestimento, si recitano poesie e racconti, si canta, si improvvisano spettacoli provocatori e dissacranti.



Hugo Ball recita al Cabinet Voltaire

Il nome del locale fa riferimento al filosofo illuminista francese Voltaire che aveva creduto nei valori della ragione che proprio in quegli anni di guerra appaiono cancellati.

La guerra ha dimostrato che il PROGRESSO non conduce a condizioni di vita migliori e che la storia è un susseguirsi CAOTICO di fatti sui quali l'uomo non ha alcun controllo.

Il DADA fu la più rivoluzionaria delle Avanguardie schierandosi contro la guerra e la cultura che l'aveva preceduta.

A cosa è servita l'arte fino a quel momento se non ha potuto impedire un evento così grave come la guerra? Come si può ricercare la bellezza se nel mondo della bellezza non è rimasto nulla? Ecco, dunque, occorre distruggere per ripartire da zero, per costruire una nuova arte.

Il DADA cambia completamente il modo di pensare l'arte. Per la prima volta c'è il tentativo di non compiacere il pubblico, di fare qualcosa di talmente diverso da scandalizzare il pubblico, di produrre un effetto sorpresa o, anche di rifiuto da parte dello spettatore per indurlo a riflettere sull'arte e a porsi delle domande. Continuare a celebrare il progresso scientifico e tecnologico, dopo aver visto con i propri occhi che cosa aveva comportato non era più possibile. Anche la bellezza era morta e non era più un obiettivo da ricercare.

Ma come si esprime l'arte in questi artisti? Semplice, affidandosi al caso, lasciando che sia il caso a decidere al posto dell'artista. Ad esempio, Tzara spiega come realizzare una poesia DADA ritagliando frasi dalle parole dalle pagine di un giornale, si mischiano e si ripongono in un sacchetto e nella sequenza con cui vengono tirate fuori senza guardare si possono formare frasi di senso compiuto (raramente) o no. Anche per il collage veniva proposto qualcosa di simile: si facevano cadere dall'alto i pezzetti di carte e si incollavano nella posizione nella quale erano caduti.



Questi artisti realizzavano la loro arte sperimentando varie tecniche:

- **Il collage e l'assemblaggio:** consistevano nell'incollare su un supporto materiali diversi (carta, cartone, fogli di giornali, pezzi di legno, stoffa) a formare una composizione.

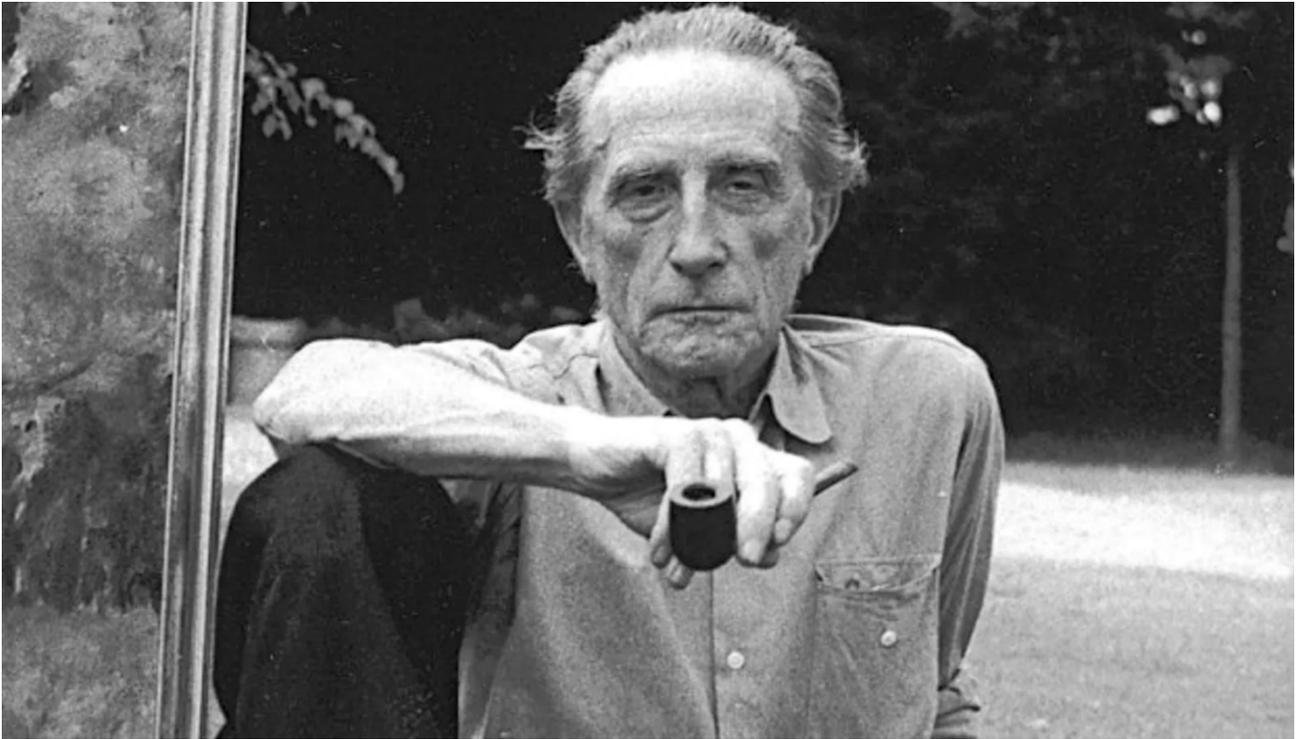
- **il rayogramma:** una tecnica con la quale si ottengono delle immagini poggiando degli oggetti direttamente su carta sensibile e, grazie alla luce proiettata su di essi si “impressiona” la carta. È la tecnica usata da Man Ray.
- il **ready made** – (letteralmente dall’inglese significa “già pronto, già fatto”), inventato da **Marcel Duchamp** come provocazione nei confronti dell’arte del collezionismo e museale.
- **Il fotomontaggio** che consiste nel mettere insieme sulla carta immagini, fotografie provenienti da diverse fonti: giornali, manifesti, foto di famiglia.





Esempio di fotomontaggio

Nel 1922 l'esperienza del DADA entra in crisi, con la fine della guerra aveva perso gran parte della sua carica rivoluzionaria, alcuni artisti erano ritornati nei rispettivi paesi, altri finirono per confluire nel Surrealismo. Altri artisti continueranno la loro esperienza a New York come Marcel Duchamp influenzando una futura generazione di artisti.



Uno dei maggiori artisti del DADA è **Marcel Duchamp** che nasce a Blenville in Normandia nel 1887 da una famiglia di pittori. Da giovane rimane influenzato dalle opere di Cezanne e dal Cubismo. Ma il suo interesse era quello di sperimentare aggiungendo sempre l'*ironia* che è la sua caratteristica principale. Un'altra sua caratteristica personale è la difficoltà di *entrare negli schemi* sia nell'arte che nella vita e, di conseguenza, non ama definirsi appartenente ad alcuna corrente artistica, nemmeno con il DADA.

Con il Cubismo, a cui aderì per breve tempo, ebbe dei problemi. Tutto ha inizio quando realizza una delle sue opere "**NUDO CHE SCENDE LE SCALE**" 1912. I Cubisti lo accusarono di aver copiato dalla fotografia (era vero!) mentre loro non lo facevano, pur avendo lo stesso un disegno meccanico. Con questo dipinto Duchamp aveva cercato di rendere il senso della velocità scomponendo i movimenti, influenzati dalle recenti scoperte della cinematografia. L'opera doveva essere esposta insieme ad altre opere cubiste al Salon des Indipendents del cui comitato facevano parte i suoi fratelli, anch'essi artisti. Furono proprio loro ad avvisare il fratello che la sua opera non era stata accettata per la mostra perché non in linea con il movimento cubista. Cosa c'era che non andava bene? Il soggetto dell'opera non è in una posizione statica ma in movimento, e questo lo avvicinava al Futurismo. Così Marcel prese l'opera e si recò negli Stati Uniti.



Il rifiuto del Salon aveva provocato in Duchamp una profonda insoddisfazione per l'arte che guardava ai modelli del passato che, secondo lui, non avevano più nulla d'interessante da proporre. Duchamp dice "se dobbiamo disimparare a dipingere dobbiamo staccarci dal passato, dobbiamo staccarci dalla realtà e rinunciare a dare riconoscibilità all'arte, anzi, dargli un significato nuovo".

Nascono così i **ready made** (=già pronto).

Si tratta di oggetti pronti,” confezionati “, tolti dal loro contesto e resi opera d’arte perché sono stati scelti e firmati dall’artista. Essi possono essere qualsiasi cosa, oggetti d’uso quotidiano, anche usati, perché ciò che rende tale un’artista non è la sua capacità di manipolare la materia ma **la sua capacità di dargli un nuovo significato.**

Al 1913 risale il primo ready-made di Duchamp, **Ruota di bicicletta**. Si tratta letteralmente di una ruota di bicicletta montata sopra uno sgabello. La ruota montata al contrario non può più svolgere la sua funzione ma ha un nuovo scopo perché può muoversi, grazie all’intervento di chi osserva che può scegliere di girare e toccare la ruota.



Anche **Lo Scolabottiglie** fa parte della serie dei ready-made. Il primo ready-made non modificato acquistato dal vinaio sotto casa, lasciato così com’era ed esposto.

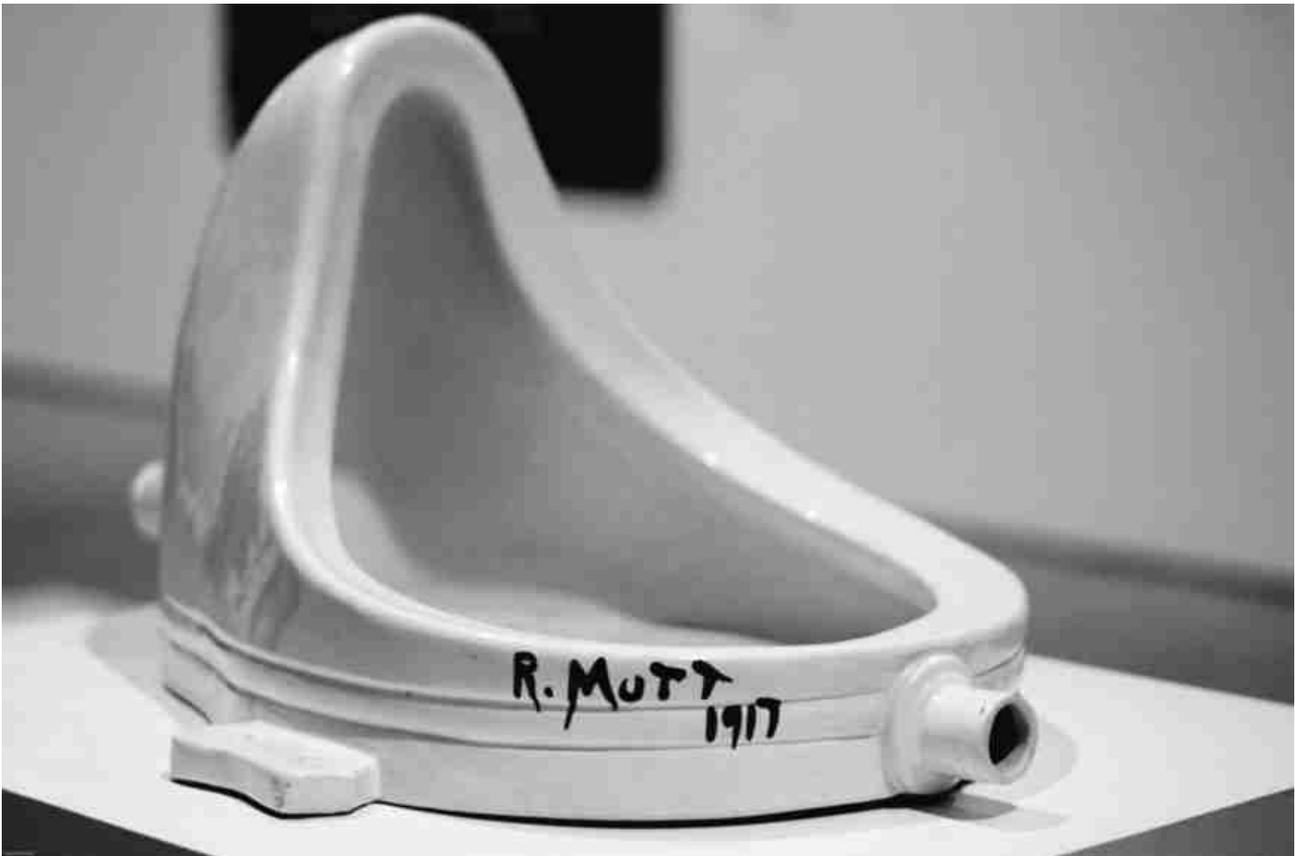


Scolabottiglie

In questo caso la provocazione di Duchamp ha come bersaglio il *sistema dell'arte*, che dà valore a qualsiasi cosa che giunga, per qualsiasi motivo, nelle esposizioni e nelle mostre d'arte e al mondo dei collezionisti d'arte colpevoli di aver reso un mercato il mondo dell'arte.

L'opera che provocò un terremoto nell'arte e nella critica è **FONTANA** del 1919 che Duchamp espose con lo pseudonimo R.MUTT.

Fontana



La FONTANA non è altro che un orinatoio rovesciato. In basso a sinistra, è la firma dell'artista e la data.

L'artista, quando si era trasferito a New York, era entrato a far parte della Società degli Artisti Indipendenti che organizzò una mostra in cui, qualsiasi artista pagando una cifra di sei dollari, poteva esporre liberamente le sue opere. Duchamp era un membro della commissione che giudicava quali opere dovessero essere esposte.

Così Duchamp inviò segretamente l'orinatoio acquistato nel negozio dei sanitari con la firma R. Mutt. L'opera non venne esposta perché giudicata non arte, ovviamente ignorando il suo vero autore. In segno di protesta Duchamp si dimise dalla Società.

L'opera divenne molto conosciuta, grazie alle foto e alle pubblicazioni poi sparì definitivamente, forse buttata dal fotografo. L'idea provocatoria di Duchamp è quella che **tutto possa diventare arte** perché l'artista gli dà un nuovo significato. Ed è una critica al sistema arte che conferisce valore a qualsiasi cosa riesca ad entrare nei luoghi sacri dell'arte, ovvero mostre, musei e galleria. Ed è quindi il **contesto** che dà valore all'oggetto. Per Duchamp non è importante l'opera, ma ciò che c'è dietro, l'idea è la vera opera.

“L'arte è diventata un prodotto, al pari dei fagioli. Oggi si compra l'arte nello stesso modo in cui si comprano gli spaghetti”, (Marcel Duchamp)

Del 1919 è l'opera **L.H.O.O.A**, un ready-made realizzato su una fotografia della Gioconda di Leonardo da Vinci, a cui Duchamp disegna due baffi ed un pizzetto. Nella parte bassa del inserisce la scritta L.H.O.O.A dal significato piuttosto volgare.



L.H.O.O.A

Duchamp non vuole negare il valore dell'arte di Leonardo ma onorarla con il suo modo ironico. Mettendo i baffi ed il pizzetto ad una donna trasforma la Gioconda in qualcosa di maschile e femminile insieme, secondo la teoria delle macchine celibi inventata dallo stesso Duchamp.

La sua pungente ironia nel 1920 lo spinse a farsi fotografare da Man RAY nei panni femminili di Rose Selavy uno dei suoi alter-ego (dal latino, significa un sostituto di una persona che agisce per conto di questa persona) preferiti, creando una nuova provocazione.



Marcel Duchamp nei panni di Rose Selavy

A partire dal 1923, forse a causa di una fase poco creativa, Duchamp preferì prendersi una pausa dall'arte e di dedicò ad una sua passione, **gli scacchi**, diventando così bravo partecipando a numerosi tornei e nel 1933 partecipò alle Olimpiadi con la squadra francese.

Una svolta importante riguarda la sua fortuna artistica. Infatti, nel 1955 l'artista tenne la sua prima grande mostra al Museo delle Arti di Filadelfia e la sua arte venne finalmente riconosciuta da tutti. A questa mostra seguiranno due grandi retrospettive a Parigi e a New York nel 1963.

Muore nel 1968.

Per la prima volta con Duchamp, nella storia dell'arte l'IDEA prevale sull'aspetto tecnico e di forma dell'opera d'arte. Questo sarà il punto di partenza per tutte le sperimentazioni artistiche dell'**arte concettuale** a partire dal secondo dopoguerra.